

## Brevi cenni di storia dell'ALPINISMO

Gli esordi dell'alpinismo vengono fatti tradizionalmente risalire al 1786 con la salita del Monte Bianco da parte di Balmat e Paccard; ed inquadrati nel contesto di un'epoca caratterizzata dall'esplorazione e dalla ricerca scientifica (Illuminismo). Promotore dell'impresa fu infatti lo scienziato ginevrino de Saussure.

Ovviamente anche precedentemente erano state salite delle montagne che presentavano difficoltà alpinistiche, ed alcune di queste ascensioni erano state compiute per motivi assai simili a quelli dell'alpinismo moderno (avventura, esplorazione, sentimentalismo).

Altre imprese anche di rilievo ebbero motivazioni (militari, economiche, religiose), che le differenziano da quelle alpinistiche.

### **I Fase. L'esplorazione e la conquista dei grandi monti (le "vie normali") 1786-1870/80**

Assai rapidamente l'alpinismo perse le sue motivazioni scientifiche per assumere una connotazione prettamente sportiva, non nel senso odierno di competizione, ma in quello originario di sana attività psicofisica dilettantistica. Come storicamente l'Illuminismo cedeva il passo, nelle mode del continente europeo, al Romanticismo, così le salite vengono effettuate per spirito d'avventura e non più per effettuare misurazioni scientifiche.

Nel giro di alcuni decenni (ca. 1800-1870) vennero "conquistate" praticamente tutte le principali cime delle Alpi, e si iniziarono anche le prime esplorazioni extraeuropee.

Il "fenomeno alpinismo" va inquadrato nel più generale movimento del turismo alpino, frutto delle migliorate condizioni economiche e di un lungo periodo di relativa pace. protagonisti di questa fase furono soprattutto esponenti della nobiltà e della buona borghesia inglese e tedesca (Germania ed Impero d'Austria), che si facevano accompagnare da valligiani svizzeri, francesi ed italiani, ma la pratica alpinistica si diffuse anche in Francia ed in Italia (1863 fondazione del CAI, Quintino Sella). L'iniziativa restò inizialmente nelle mani dei clienti, anche se ben presto alcune guide particolarmente capaci si imposero come assoluti protagonisti. Le salite senza guida così come quelle delle guide senza clienti furono un'eccezione.

Il livello tecnico massimo era intorno all'odierno III grado per le salite in roccia, mentre alcune salite di tipo glaciale rappresentano tutt'oggi un banco di prova severo per l'impegno richiesto e per le pendenze superate (nel 1865 Moore e Anderegg salgono lo sperone della Brenva, superando senza ramponi, gradinando, pendenze vicine ai 60°).

Questa prima fase termina convenzionalmente con la salita del Cervino (1865)

Salite principali: 1789, M. Bianco; 1804, Ortles; 1811, Jungfrau; 1828, Pelvoux; 1829, Finsteraarhorn; 1829, Bernina; 1842, P. Gnifetti; 1850, Antelao; 1855, P. Dufour; 1855, Civetta; 1863, Tofana; 1864, Adamello; 1864, Marmolada; 1865, Gr. Jorasses; 1865, Aig. Verte; 1865, Cervino; 1869, Sassolungo

### **II fase. La salita delle pareti (1870-1900/14)**

Il carattere sportivo e, per usare un termine caro ai nostri antenati, "accademico" dell'alpinismo si accentua sempre più: tra le polemiche dei conservatori non ci si accontenta più di salire le normali al semplice scopo di raggiungere la vetta e gustare il panorama, ma ci si rivolge ai versanti ed alle pareti vergini.

Pur andando sempre alla ricerca della via più facile e non disdegnando lunghi traversi e deviazioni, l'attenzione dei migliori alpinisti di fine Ottocento si rivolge verso alcune grandi

pareti, soprattutto glaciali nelle Alpi Occidentali e di roccia in Dolomiti. Cadono anche le ultime cime che per la loro difficoltà non erano state salite nel periodo precedente (1878, Dru, Burgener e Dent; 1881, Grepon, Burgener e Mummery, 1887, Torre Winkler, Winkler; 1899, Camp. Basso, Ampferer & Berger). Vi è un rapido progresso di natura tecnica su roccia che porta le difficoltà intorno all'attuale IV/IV+ in granito ed al V- in Dolomiti.

Protagonisti assoluti di questo periodo, sono alcune guide alpine, savoiarde, aostane, svizzere (Charlet-Stratton, Burgener, Rey, Klucker) oppure di area dolomitica (Dimai, Bettega, etc.) che, pur svolgendo un'attività esclusivamente professionale, sono ormai spesso anche i proponenti delle salite e ricoprono nella cordate un ruolo di primo piano.

Ha però inizio anche la fase dei "senza guide", momento fondamentale dell'alpinismo moderno che trova in Mummery un vero precursore. (by fair means)

Oltre a quelle già elencate, le principali salite sono quelle di Dimai (in Tofana, Civetta e Catinaccio), di Bettega (in Marmolada), di Zurbriggen, di Mummery, di Innerkofler.

### **III fase. La ricerca della difficoltà: la via (1900-1945) l'epoca d'oro della grande arrampicata libera.**

L'affermarsi di alcune grandi personalità alpinistiche ed alcuni progressi tecnici quali il chiodo (Fiechtl), il moschettone (Herzog), la corda doppia, comporta, soprattutto nei massicci calcarei delle Alpi orientali, un rapido aumento delle difficoltà. Decisamente in ritardo, soprattutto tecnico, in questa fase, l'alpinismo inglese e quello occidentale in generale (francese, svizzero e piemontese-valdostano), nonostante non manchino personaggi di rilievo e salite importanti. In particolare le tre mitiche cordate cliente-guida di Fontaine & Ravel, Ryan & Lochmatter e Young & Knubel chiudono, negli anni tra il 1900 e lo scoppio della Grande Guerra, l'epoca eroica dell'alpinismo classico di stampo inglese, che rifuggiva da ogni mezzo artificiale.

L'iniziativa, nelle Alpi Orientali, passa decisamente nelle mani degli alpinisti di lingua tedesca, che saranno i dominatori fino alla I Guerra Mondiale, affiancati da alcune validissime guide dolomitiche, e poi protagonisti assoluti, assieme ai grandi nomi dell'alpinismo italiano, negli anni '30, l'epoca del VI grado.

Nei primi anni del '900, fino al 1914, personaggi come Piaz, Preuss, Dibona ed ancor più Dülfer raggiungono un livello tecnico elevatissimo in considerazione dei mezzi dell'epoca, attestandosi intorno al V/V+. Un uso parsimonioso dei chiodi (ma nel caso di Dülfer, non poi così limitato) permette di superare tratti impensabili fino a poco prima. Questo periodo è caratterizzato da aspre polemiche di natura etica (chiodo sì o no) e politica (rivalità nazionalistiche, Piaz), e si chiude tragicamente con lo scoppio della I Guerra Mondiale, che segna la fine di tutta un'epoca ed anche la fine dell'epoca d'oro delle guide: il crollo di un'intera classe sociale e la crisi economica del dopoguerra toglierà alle guide quei clienti facoltosi ma capaci che avevano reso possibile un certo tipo di alpinismo. L'ultima di queste guide è Angelo Dibona, forse la più grande guida di tutti i tempi, che seppe risolvere i grandi problemi non solo nelle sue Dolomiti (Roda, Cima Una, Croz) ma anche nei massicci Austriaci (Laliderer) ed addirittura nel Bianco e nel Delfinato.

Già Tita Piaz è una guida moderna, che esercita il mestiere esclusivamente per passione, ed opera le salite esclusivamente secondo il proprio desiderio;

Ma sono soprattutto i grandi personaggi dell'alpinismo Austro-tedesco, i Preuss, i Dülfer, i Fiechtl, gli Herzog, a caratterizzare questi ultimi anni prima della guerra e ad anticipare, talvolta, il periodo successivo. Questi grandi maestri dell'arrampicata applicarono realmente le loro convinzioni: così Preuss da solo sulla Est del Basso seppe rinunciare ad ogni mezzo artificiale, mentre Dülfer sul Fleischbank e sul Totenkirchl, grazie ad un abile uso delle manovre di corda ed a qualche chiodo, fece compiere senza alcun dubbio un marcato passo avanti al livello tecnico.

Se l'etica severissima di Preuss non può, almeno in teoria, essere messa in discussione, e resta tuttora a monito nei confronti di chi è disposto ad eccessivi compromessi in nome della sicurezza o del "divertimento", sarà soprattutto la strada dei più pratici Dülfer e Fiechtl ad essere seguita.

Dopo la guerra lo scenario principale resta quello orientale: negli anni '20 si avrà ancora un'ultima impresa nello stile della Belle Époque (Jori e Andreoletti sull'Agner, 1921), e poi una serie di salite rilevantissime, opera di alpinisti di lingua tedesca che, formati sui massicci calcarei austriaci, effettuarono una sequela impressionante di prime salite e raggiunsero quello che per anni restò sostanzialmente il limite massimo delle difficoltà, il VI grado.

Herzog e Haber nel 1923 sulla Dreizinkenspitze, Simon & Rossi nel 1924 sul Pelmo, Wiessner & Rossi nel 1925 sul Fleischbank, Solleder nel 1925 sulla Furchetta e soprattutto in Civetta (il primo VI grado "ufficiale"), ancora Solleder nel 1926 sul Sass Maor, Steger & Wiesinger nel 1928 su Cima Una, Krebs & Schmid nel 1929 sulla Laliderwand, sono solo alcuni dei grandi nomi dell'alpinismo tedesco ed austriaco cui vanno aggiunti Rittler, Auckenthaler, Aschenbrenner, Schinko, Heckmair, i fratelli Schmid, e soprattutto Rebitsch che nel 1937, nel Kaisergebirge, sfiorò il moderno VII grado, oltre il limite dolomitico di Vinatzer.

Si giunse, grazie a Welzenbach ed all'italiano Rudatis, ad una codificazione delle difficoltà, la famosa Scala Welzenbach in 6 gradi, poi scala UIAA

Abbiamo parlato prima di nazionalismo, purtroppo dobbiamo tornarci perché la reazione italiana, grandissima dal punto di vista alpinistico e sportivo, fu caratterizzata indubbiamente sul piano "culturale" da un'accesa vena di rivalsa e competizione nazionale, riscontrabile soprattutto nei primi e più "acculturati" alpinisti, come Comici, Rudatis, Tissi.

In ogni caso gli anni '30 furono gli anni migliori dell'alpinismo italiano e videro concentrati in pochi anni un numero impressionante di salite di grandissimo rilievo ad opera di un folto gruppo di eccezionali arrampicatori. Alcune di queste salite (Vinatzer in Marmolada, Carlesso alla Trieste, Andrich alla Punta Civetta, Comici alla Grande, Cassin ancora alla Trieste) rappresentarono dal punto di vista dell'arrampicata libera il livello massimo raggiunto, almeno in Dolomiti, fino agli anni '70.

Possiamo individuare alcune grandi "scuole", ad esempio quella agordino-bellunese di Tissi, i due Andrich e Rudatis, quella trentina di Videsott, Gilberti, Graffer, Detassis, Armani, Pisoni, quella lecchese di Cassin, Dell'Oro, Tizzoni, Esposito, Ratti, Vitali, ma anche altre forse meno numerose ma non certo inferiori come valore dei singoli, come quella triestina di Comici, quella milanese di Castiglioni, quella dolomitico-ladina di Micheluzzi e Vinatzer, quella vicentina di Soldà e Carlesso, anche se dobbiamo ricordare come pure allora gli alpinisti fossero essenzialmente degli individualisti, generalmente insofferenti di gerarchie, celebrazioni e cerimonie, e difficilmente inquadrabili.

Elenco solo alcune di queste salite, fra le più significative e famose, anche se non necessariamente le più difficili. 1929: Micheluzzi, guida di Canazei, apre una grande via in Marmolada, è la prima via di VI aperta da un alpinista non di lingua tedesca; 1931: a Tissi ed al maggiore degli Andrich riesce la prima ripetizione italiana della Solleder in Civetta; 1932: Gilberti sale lo spigolo dell'Agner; 1932: Vinatzer apre una difficilissima variante diretta sulla Forchetta, oltrepassando le difficoltà di Dülfer e Solleder; 1933: Comici compie il suo capolavoro, con la diretta alla Grande di Lavaredo; 1934: il giovane degli Andrich apre una delle vie tecnicamente più difficili dell'epoca su Punta Civetta; 1934: Detassis apre la sua via sulla Brenta Alta; 1934: Carlesso compie un'impresa di altissimo livello sulla Torre Trieste; 1935: Cassin, sempre sulla Torre Trieste apre la prima delle sue grandi vie e quella che, a suo dire, resterà dal punto di vista tecnico la più difficile; 1935: Cassin forza, con un discreto numero di chiodi, gli strapiombi sulla Ovest di Lavaredo; 1936: Vinatzer compie il suo capolavoro, aprendo con Castiglioni la sua via sulla Sud della Marmolada; resterà per decenni, assieme alla Carlesso alla Trieste, la via ripetuta con maggiore difficoltà; 1936: Carlesso





